

## Esuli a Torino

Desidero ricordare con queste righe i tanti italiani che convennero da tutte le parti del nostro Paese dopo il 1848/49 a Torino. Qui, trovando ospitalità e condivisione d'intenti, contribuirono in misura notevole, sino al 1860, alla realizzazione del progetto unitario. Conosciuti come "esuli" con la loro sapienza e professionalità in vari campi furono tra i primari attori, in poco più di 10 anni, del mutamento del profilo umano e sociale della città facendola diventare, davvero, concentrato e specchio delle genti d'Italia al punto che il patriota leccese Sigismondo Castromediano, (Cavallino 1811-1895) archeologo e letterato, definì poi nelle sue memorie, redatte nel 1895, la Torino di quel decennio "la Mecca d'Italia", luogo in cui non solo gli ideali unitari di tanti presero corpo e sostanza ma pure palcoscenico sul quale cominciò ad intessersi la conoscenza reciproca tra italiani. Ricordarli tutti è impossibile ma sento quasi il dovere di menzionare il mio concittadino Filippo Cordova (Aidone 1811-Firenze 1868), protagonista di primo piano della rivolta di Sicilia contro i Borboni del gennaio 1848 e, dopo, appunto a Torino docente di diritto amministrativo e costituzionale e, si può dire, "inventore", su incarico di Cavour, dell'Ufficio di Statistica, il padre dell'attuale ISTAT. Lo spunto di quest'articolo che, ad un tempo, vuole essere ricordo ed omaggio, nasce da un libro, che in qualche modo salda, riunendo passato e presente di Torino. Questo perché, talvolta, si ha la fortuna di incontrare testi che si leggono con piacere perché, nello scorrere delle righe, emerge, insieme a quanto l'autore vuole raccontare, l'autore stesso e il perché del suo scritto. E' il caso de "Guglielmo Pepe, esule a Torino" (TAlIA Editrice, 2004) di Ermanno Voci, presentato il 28 ottobre, a Palazzo Cisterna, nell'ambito della seconda edizione della rassegna "Libri e Cioccolato". L'autore, a Torino dal 1970, conterraneo di Pepe (Squillace 1783 - Torino 1855) scrivendo di lui, ha voluto rendere omaggio alla città di nascita d'entrambi, raccontando sia le gesta di questo italiano di Calabria, patriota risorgimentale, sia l'ultima parte della sua vita trascorsa a Torino dall'aprile 1855 (abitava al piano nobile dell'albergo Gran Bretagna - sì, proprio scritto così con due t - in via Po 49, oggi via Po 2) ed, ancora, si potrebbe dire, il presente, ovvero le vicende, negli anni, di certo "avventurose e perigliose", scriverebbe un autore ottocentesco, del monumento dedicato a Pepe a Torino, realizzato nel 1858 dallo scultore Stefano Butti, sistemato oggi nella bella piazzetta Maria Teresa. E' così possibile cogliere nel libro sia la coerente vicenda di vita del generale - che si dipana dall'adesione alla Repubblica Partenopea del 1799, svolgendosi poi dal servizio in armi con Napoleone alla rivoluzione napoletana del 1820, sino alla partecipazione alla prima guerra di indipendenza del 1848/49 in cui si impegnò nella difesa di Venezia concludendosi nel successivo esilio a Parigi ed, infine, a Torino - sia ambiente, spirito e quotidianità nella quale i patrioti convenuti da tutta Italia vissero nella capitale del Regno di Sardegna il decennio di preparazione alla seconda guerra di indipendenza del 1859 e all'Unità d'Italia del 1861. Del generale Pepe è da ricordare, infine, che la Biblioteca di Storia e Cultura Giuseppe Grosso della Provincia di Torino conserva, (e ha esposto, proprio per la presentazione del volume) oltre a diversi suoi libri di memorie, cinque sue lettere autografe, datate tra il 1849 e il 1855, indirizzate a Cesare Correnti e a Lorenzo Valerio.

Antonio Saitta  
Presidente della Provincia di Torino